

Comune di
Fai della Paganella



Comune di
Molveno



Comune di
Andalo



Comune di
Spormaggiore



Comune di
Cles



CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI "FAI DELLA PAGANELLA"
 CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI "MOLVENO"
 CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI "ANDALO"
 CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI "SPORMAGGIORE"
 CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI "CLES"

59° RADUNO NAZIONALE MATRA

"LE MATRA RITORNANO IN TRENTINO..."

FAI DELLA PAGANELLA – MOLVENO – ANDALO – SPORMAGGIORE – CLES (TRENTO)

02/04 OTTOBRE 2020

Innanzitutto un **GRAZIE** da parte di tutti noi Soci del "Matra Italia" a:

Comune di Fai della Paganella

Dott. Gabriele Tonidandel (Sindaco)
Amministrazione Comunale

Comune di Molveno

Ing. Luigi Nicolussi (Sindaco)
Amministrazione Comunale

Comune di Andalo

Dott. Alberto Perli (Sindaco)
Amministrazione Comunale

Comune di Spormaggiore

Dott. Mirco Pomaroli (Sindaco)
Amministrazione Comunale

Comune di Cles

Dott. Ruggero Mucchi (Sindaco)
Amministrazione Comunale

Grazie a coloro che furono presenti al 20° Raduno Matra che si disputò nel lontano 2005 e che per anni hanno sempre ricordato questo evento per la bellezza del territorio ma anche per l'accoglienza della struttura albergo/ristorante che ci ospitò, e per tale ho deciso di riproporre quest'anno dopo il lungo "lock down" che ci ha costretto la pandemia del COVID-19 a festeggiare il nostro venticinquesimo anno di attività del "Matra Italia" nella stessa struttura ricettiva ma, con un diverso programma, più ricco e intenso come la vasta **Provincia di Trento** offre.

Quindi Vi attendo numerosi e garantisco che non ne rimarrete delusi...

Un grande ringraziamento va ai coniugi **Fulvio e Miriam Tonidandel** e tutto lo **Staff**, proprietari dell'hotel che ci ospiterà "Hotel Arcobaleno", per la loro disponibilità e gentilezza che da anni ci riservano.

Linee guida COVID-19



Per fronteggiare la situazione attuale dobbiamo attenerci ad un comportamento più attento sia ai nostri raduni che nella vita di tutti i giorni.

Se rispettiamo e applichiamo queste linee guida insieme, ciascuno di noi può contribuire a ristabilire "uno stare in compagnia" sicuro e sereno.



Panoramica di Fai della Paganella che si affaccia sulla Valle dell'Adige e sulla dx il Monte Paganella



Panoramica di Molveno



Panoramica di Andalo



Panoramica di Spormaggiore



Panoramica di Cles con il Lago di Santa Giustina

Cantina ROTARI

<https://www.rotari.it/>

Azienda vinicola

Indirizzo:

Via del Teroldego, 1/E

38016 Mezzocorona TN

Telefono: 0461 616399

Aromi e profumi inconfondibili raccontano un territorio, i suoi frutti e un metodo di produzione antico e rinomato. Nel cuore delle Dolomiti, tra le valli e le colline del Trentino, nasce Rotari, uno spumante elegante e contemporaneo forgiato dal clima montano. Tra storia e leggenda, Rotari prende il nome dal valoroso Re longobardo Rotari che in Trentino Alto Adige combatté alcune delle battaglie più importanti nella conquista dell'Italia.

La Cantina, di moderna concezione e armonicamente inserita nel territorio circostante, è stata realizzata nel rispetto dell'ambiente. Il suo suggestivo tetto "a onda" riprende il susseguirsi dei vigneti coltivati a pergola trentina, tipico dell'ambiente che la ospita. Chiamata "Cittadella del Vino", nasce da un progetto di riqualificazione ambientale che, passando per un lavoro di bonifica, ha portato alla valorizzazione di un'importante area della Piana Rotaliana. Un'opera



di architettura contemporanea, inserita tra i vigneti, dove vengono utilizzate le più moderne tecnologie e soluzioni di sostenibilità ambientale.

Gli spazi della cantina, già suggestivi per la loro essenza, si adattano e diventano lo scenario ideale per ospitare eventi e celebrazioni. La nostra cantina dipinge l'atmosfera dei vostri momenti importanti: matrimoni, anniversari, battesimi, feste di compleanno, meeting e conferenze, pranzi e cene aziendali.



Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

(Il più importante museo etnografico italiano di ambito regionale)

www.museosanmichele.it

38010 San Michele All'Adige (TN)

Via Mach, 2

Tel. +39 0461 650314

Da **Wikipedia** (enciclopedia online)

Dal sito: <https://www.pianarotaliana.it/territorio/luoghi-di-cultura/museo-degli-usi-e-costumi-della-gente-trentina>

“Ho creato la cassaforte dei trentini, la carta d'identità dei loro valori” dichiarò Giuseppe Šebesta, il fondatore del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, dando vita al **più importante museo etnografico italiano di ambito regionale**.

Il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina (MUCGT), nato nel 1968 nella suggestiva cornice dell'antico convento agostiniano di San Michele all'Adige, grazie alla felice intuizione museografica di Šebesta, concretizza le idee del fondatore in un ricco percorso espositivo che attraversa ben **43 sale**, snodandosi dal basso verso l'alto in senso elicoidale e articolandosi su 5 livelli, in 25 diverse sezioni.

Con **più di 12.000 oggetti esposti**, tra i quali spiccano le grandi macchine ad acqua (mulino, fucina e segheria veneziana), il Museo si distingue per l'attenzione che dedica al sistema agrosilvopastorale della montagna trentina e alle lavorazioni artigiane di supporto al mondo contadino (legno, ferro, rame, ceramica, tessuti), fino alle testimonianze della religiosità, della musica e del folklore. Prende così forma, tra gli **strumenti di lavoro e gli oggetti della vita quotidiana**, un lungo racconto per tappe, che getta uno sguardo d'insieme su di un mondo popolare ricco di suggestioni e di creativa ingegnosità.

Il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina è anche il luogo ideale per avvicinarsi alla memoria e alle radici del territorio. All'esposizione permanente il Museo affianca, infatti, un'intensa **attività didattica, editoriale e di ricerca**. Il Museo funge da centro di studi etnografici per l'intero arco alpino, attraverso il *Seminario Permanente di Etnografia Alpina* (SPEA) e l'*Itinerario etnografico del Trentino*, e da centro studi dei carnevali europei con il progetto **Carnival King of Europe**. È, inoltre, depositario dell'*Archivio Provinciale della Tradizione Orale* (APTO), che raccoglie gran parte dei materiali delle ricerche etnomusicologiche condotte nel Trentino a partire dal 1954. Altra eccellenza del Museo è la **Biblioteca Šebesta**, specializzata in antropologia culturale, etnografia alpina, storia locale trentina, studi di cultura materiale, che accoglie oltre 17.000 monografie e un centinaio di testate di periodici.





Fai della Paganella

Fai della Paganella si trova in Trentino (Italia), alle pendici della Paganella ed in prossimità dell'accesso alle meravigliose escursioni sul massiccio delle Dolomiti di Brenta. La posizione di Fai della Paganella è particolarmente fortunata: si trova adagiato su di un altipiano ad una quota di 958 mt slm, con un superbo panorama aperto sull'intera valle dell'Adige.

Immerso nel verde delle montagne che lo circondano, l'altipiano della Paganella si trova a pochi km dagli svincoli principali di trasporto: l'uscita autostradale di S.Michele all'Adige / Mezzocorona, sull'Autobrennero in cui dista circa 15km.



Pur essendo un centro turistico con una discreta presenza di strutture ricettive (numerose gli appartamenti privati circa 200 destinati al turismo, 11 le strutture fra alberghi e residences), il paese si presenta ancora in maniera caratteristica e non stravolto dagli eccessi urbani tipici di molte località turistiche.

Punto di forza di Fai della Paganella, infatti, è la Natura, sia per quanto riguarda il clima che per i paesaggi incontaminati, tutti da scoprire attraverso passeggiate o sentieri: tante sono le camminate per raggiungere baite e rifugi, per i più audaci escursioni più impegnative, vie ferrate o arrampicate nel Gruppo di Brenta. Per raggiungere quote più alte, come la cima della Paganella sono a disposizione anche gli impianti di risalita da Fai o da Andalo, da Molveno invece con la seggiovia si raggiunge la località Pradel e rifugio La Montanara. Tante le proposte anche per gli amanti della mountain-bike con itinerari di varia lunghezza e difficoltà.

Le abitazioni coprono un'area estesa, distribuita ai lati della statale che risalendo dalla valle dell'Adige procede in direzione di Andalo e Molveno passando attraverso Passo Santel.

La dizione estesa del nome "Fai della Paganella" nasce ufficialmente nel 1952, prima di allora il paese era conosciuto soltanto come "Fai". Sebbene le prime testimonianze scritte in cui compare questo nome risalgono alla metà del 1100 le origini dei primi insediamenti sono ben antecedenti: alcuni ritrovamenti archeologici, peraltro visitabili in località "Doss Castel" risalgono al tardo neolitico ed altri addirittura all'età del Bronzo.

L'indole turistica della località, dovuta anche alla favorevole posizione ed alla spettacolarità dei paesaggi, si espresse sin dall'inizio del secolo scorso: già tra gli anni 1923-1925 nacque il primo tronco della funivia che collegava direttamente Zambana a Fai della Paganella permettendo di raggiungere il paese in prossimità del Passo Santel in soli 12 minuti.

A confermare il fatto che questo impianto fosse una delle opere più all'avanguardia per il periodo basti pensare che partecipò al collaudo e presenziò all'inaugurazione di quest'importante struttura nientemeno che il generale Umberto Nobile, noto alle cronache ed alla storia quale costruttore e pilota del "Norge", con il quale fece lo storico volo da Roma all'Alaska attraversando il Polo Nord.

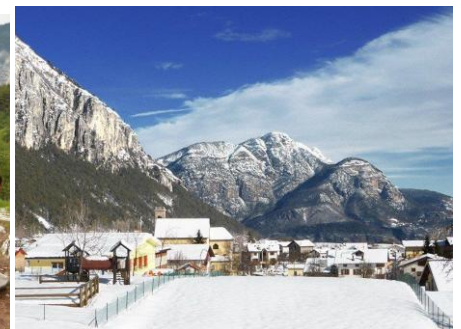
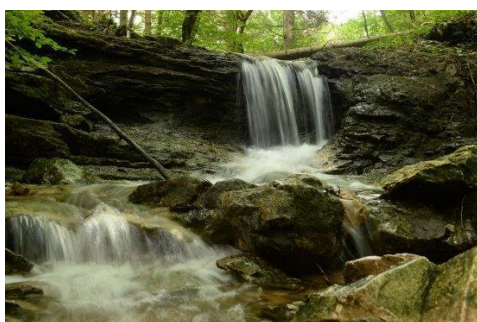
I lavori procedettero e pochi anni dopo (1929) fu completato il secondo tratto di quest'opera che da Fai procedeva verso la Paganella risalendo fino a 1900m in località "Dosso Larici".

L'impianto, diviso in due tronchi aveva una stazione intermedia a 1450mt, dove veniva effettuato il trasbordo dei passeggeri. La portata dell'impianto era di ben 80 persone/ora. Dal Dosso Larici al tramite il sentiero panoramico "Anello Bellavista" era così possibile raggiungere in breve la cima della Paganella ed il rifugio Cesare Battisti.

Purtroppo nel 1955 la funivia tra Zambana e Fai della Paganella venne messa in disuso: una frana dalle pendici della Paganella investì l'abitato di Zambana che venne ricostruito in posizione meno addossata alla montagna, abbandonando le vecchie strutture tra le quali appunto la storica funivia.

Nel 1967 venne costituita la prima società "S.p.A. Paganella" che avrebbe promosso la gestione degli impianti di risalita sulla Paganella, dapprima restaurando la funivia, poi via via aggiungendo nuovi tronconi.

Lo sviluppo tecnologico e turistico è continuato evolvendosi fino ad oggi, che vede Fai della Paganella, assieme ad Andalo e Molveno, dei poli turistici rinomati a livello internazionale sia per quanto riguarda il turismo estivo che quello invernale.



Il comune di Fai della Paganella è conosciuto per i suoi impianti sciistici all'avanguardia, ed ha parecchio da offrire anche d'estate.

Situato a circa 960 m di altitudine, su di un altipiano sovrastante la Piana Rotaliana ai piedi della Cima Paganella, Fai della Paganella conserva una storia antica: Scavi archeologici a Dos Castel hanno liberato le tracce della popolazione pre-romana dei reti e di un insediamento dell'età del bronzo.

Pur essendo Fai della Paganella un centro turistico importante, il paese si presenta ancora in maniera caratteristica. A Fai si trovano due chiese, la parrocchiale di San Nicolò e la più antica chiesa di San Rocco, in località Cortalta. Tra gli altri edifici storici spicca il Palazzo di Fai, costruito intorno al 1620 dai conti Spaur come residenza estiva.

Fai della Paganella dispone di ottimi impianti di risalita: Nella località Santel è collocata la partenza degli impianti di risalita. L'esposizione soleggiata, la tranquillità e la dolcezza dei paesaggi ne fanno una meta turistica ambita.

Passeggiate e itinerari di ogni grado di difficoltà sui monti circostanti partono da Fai e dalla frazione Santel.

L'altopiano della Paganella è una zona del Trentino spettacolare, grazie alla presenza del gruppo delle Dolomiti di Brenta che maestose si specchiano nel lago di Molveno. L'altopiano della Paganella, sia durante l'inverno sia in estate, ospita numerosi personaggi famosi dell'ambiente sportivo, che attratti dalla bellezza della zona e dalle strutture moderne ed efficienti, si allenano o impartiscono lezioni.

Se trascorrerete le vostre vacanze invernali sull'altopiano della Paganella, troverete la ski area Dolomiti Paganella, con 14 impianti di risalita e 23 piste, che fa parte dello Skirama Dolomiti Adamello-Brenta. I genitori potranno accompagnare i loro bambini al Paganella Fun Park, un parco divertimento, o potranno lasciarli al Pinocchio Club, un asilo neve.

In estate, sull'altopiano della Paganella, potrete intraprendere numerose escursioni, utilizzando gli impianti di risalita per raggiungere altitudini più elevate; se amate fare gite in mountain bike, vi attendono oltre 489 km di tracciati; l'AcquaIN e il Forest park, vi offriranno una giornata particolare; inoltre troverete percorsi di nordic walking o potrete dedicarvi all'orienteeing, al tiro con l'arco e al deltaplano.

L'altopiano della Paganella è la vostra destinazione ottimale se volete vivere la natura incontaminata del parco naturale Adamello Brenta, ma con una vasta offerta di proposte per le attività all'aria aperta.

Molveno

Situato sulle rive dell'omonimo lago nel Trentino occidentale, sorge ai piedi delle Dolomiti di Brenta e del massiccio della Paganella, all'estremità orientale del parco naturale Adamello-Brenta.

Il parco, il lago e l'accesso privilegiato alle cime delle Dolomiti di Brenta ne fanno da più di un secolo una rinomata località turistica. Tra gli ospiti illustri il re del Belgio Alberto I, il poeta Antonio Fogazzaro, l'ingegnere ed esploratore Umberto Nobile, lo scrittore Alberto Moravia. Il Touring Club Italiano ha conferito alla località di Molveno il riconoscimento della bandiera Arancione per la qualità dell'accoglienza e dei servizi turistici.

Nel 2011 è stato premiato da Legambiente e dal TCI con il marchio di qualità ambientale "5 vele" per la qualità dell'acqua, della spiaggia, dei servizi e della sicurezza.

Territorio

Il territorio di Molveno è caratterizzato da una valle creata oltre 4000 anni fa quando una frana delle montagne circostanti ha favorito la creazione del lago locale. Il terreno degrada dalle superfici montagnose sino al lago per molti chilometri, creando un passaggio che collega la Val di Non con le Giudicarie Esteriori e poi con la Valle dei Laghi.



Il lago di Molveno è un lago alpino di origine naturale, formatosi circa 4.000 anni fa a seguito di un'imponente frana. È il secondo lago per estensione del Trentino-Alto Adige (circa 3.3 km² di superficie) ed ha una profondità massima di 123 metri.

La "preziosa perla in più prezioso scrigno", come il poeta Fogazzaro lo definiva, deve gran parte del suo fascino alla cornice naturale che lo circonda: ad ovest si erge la catena centrale del Gruppo di Brenta (Campanile Basso, Croz dell'Altissimo, Sfulmini, Cima Tosa), a sud est il massiccio del monte Gazza e della Paganella.

L'altopiano del Pradel si estende a nord dell'abitato di Molveno, al quale appartiene amministrativamente, ed al quale è collegato tramite una cabinovia ad agganciamento automatico Molveno-Pradel. Esiste anche una strada da Andalo percorribile in automobile previo permesso rilasciato dal Comune di Molveno. La posizione dell'altopiano di Pradel ne fa una perfetta porta d'accesso per la parte centrale delle Dolomiti di Brenta per escursionisti ed alpinisti.

Dal punto di vista turistico, sull'altopiano sono presenti diversi alberghi, un rifugio ed una malga. È inoltre presente una fattoria didattica dedicata ai più piccoli ed un parco avventura.

Molveno ha temperature rilevate dalla stazione meteorologica di Trento nel trentennio 1961-1990: la temperatura media del mese più freddo, gennaio, si attesta a +1,6 °C, mentre quella del mese più caldo, luglio, è di +22,4 °C.

Le precipitazioni medie annue sono abbondanti e superano i 900 mm, distribuite su una media di 88 giorni, con maggiore frequenza in primavera ed in estate.

Centro abitato sin dal neolitico, a causa della sua posizione strategica all'ingresso dell'Altipiano Brenta - Paganella, venne abitato continuativamente sino all'età del bronzo (circa 3000 anni fa), quando l'insediamento venne abbandonato a seguito di una frana che ostruì la valle e alla formazione del lago di Molveno.

Occupato dai romani nel 15 d.C., l'insediamento divenne ben presto un importante centro di controllo militare su tutta la vallata.

Nel medioevo il paese fu oggetto di accese dispute tra il Vescovado di Trento, i Conti del Tirolo e i Conti di Flavon. Quest'ultima famiglia riuscì a prevalere e già nel '200 il paese viene citato come accorpato ai feudi di Sporo-Rovina e Visione, ma nel giro di breve tempo il vescovo di Trento, Enrico de Metis, attuò un'opera di espropriazione di questi feudi a danni della famiglia locale.

Dal 1311, con la costruzione del vicino Castel Belfort di Spormaggiore, la cittadina venne infeudata a Tissone, notaio di Sporo, la cui famiglia ne passò il dominio poi ai Thun della Valle di Non ed ai Signori di Reifer fino a quando nel 1429 la giurisdizione passò definitivamente alla famiglia Thun.

Dopo il tumultuoso periodo della Guerra di successione spagnola, tutti i paesi dell'altopiano tra cui Molveno godettero di un lungo periodo di pace che si protrasse sino alla fine del Settecento quando l'area venne occupata dalle truppe napoleoniche che risalivano le Giudicarie. Per contrastare l'avanzata dei francesi, tra il 1802 ed il 1805 il Comando militare austriaco fece erigere delle fortificazioni sulle sponde del lago. Tali opere difensive, comunemente dette "Fortini di Napoleone", si possono vedere ancora oggi sul promontorio del Monte Corno, sulla riva occidentale del lago.

Nel 1806 Molveno assieme al Trentino entrò a far parte del Regno di Baviera e dal 1810 al 1813 passò sotto il Regno d'Italia napoleonico divenendo una frazione del comune di Sporo assieme ad Andalo.

Con la restaurazione degli austriaci, nel 1824 l'intera area venne posta sotto la giurisdizione di Mezzolombardo, fatto che però peggiorò notevolmente l'economia locale con un tracollo finanziario generale.

Da un censimento del 1852 apprendiamo che la cittadina contava 332 abitanti ma con l'inizio dell'attività turistica legata al vicino lago nel 1864, il paese si riprese a pieno ritmo e giunse al doppio degli abitanti nel 1900.

Nel 1894 il paese si fece promotore della costruzione della via carrozzabile Molveno-Mezzolombardo per rendere più scorrevole la tratta dei turisti che sempre più affollavano l'area in tutti i periodi dell'anno. Nacquero in quel periodo le prime strutture alberghiere ed una cassa rurale.

Con la prima guerra mondiale iniziò un nuovo periodo buio per il paese che minacciò di vanificare gli sforzi compiuti nell'Ottocento: con l'annessione del Trentino al Regno d'Italia, si procedette in tutta la zona ad un cambio monetale tra corona austriaca e lira italiana che svalutò la moneta del 40%, oltre al numero di soldati richiamati al fronte e il pericolo rappresentato dall'influenza spagnola.

Il comune divenne però indipendente nel 1919 ed in quell'anno si tennero le prime elezioni comunali. Nel 1920 venne anche realizzata la prima centrale idroelettrica dell'area che garantiva corrente al paese. Il paese riprese quindi l'attività turistica con la costruzione del primo tronco della funivia del Pradel nel 1953, e quella alpinistica con l'apertura di nuovi rifugi in alta quota.

Andalo

Sorge su un'ampia sella prativa al centro dell'altopiano Brenta - Paganella, dominata ad ovest dal Piz Galin (m 2442) ed a est dalla Paganella (m 2125). Il suo territorio rientra in parte nell'area protetta del Parco naturale Adamello-Brenta.

Il centro, di origine medievale, era un tempo caratterizzato dalla suddivisione in quattordici masi (*Bortolon, Cadìn, Casa Nova, Clamer, Dos, Fovo, Ghezzi, Melchiori, Monech, Pegorar, Perli, Ponte*, "Roni" e *Toscana*). Tale caratteristica è in parte riconoscibile ancora oggi, sebbene i masi si siano quasi interamente ricongiunti a seguito del considerevole sviluppo urbanistico del paese (ad esclusione del Maso Pegorar che rimane ad oggi ancora visibilmente distaccato dal resto del paese, in posizione panoramica).

A partire dalla metà del XX secolo, il paese di Andalo ha conosciuto un notevole sviluppo turistico, diventando in breve un luogo di villeggiatura di primaria importanza. Gli impianti di risalita della Paganella e le numerose strutture ricettive ne fanno una delle località trentine più frequentate sia durante la stagione invernale che estiva.

Inoltre ad Andalo si trova un piccolo lago di origine carsica, periodico, senza immissari e senza emissari visibili, la cui superficie può variare notevolmente a seconda delle precipitazioni.

Posto ad un'altitudine di 989 m s.l.m. in una distesa tra Andalo e le falde del Piz Galin, si estende in direzione nord - sud, con una lunghezza media di circa 1,5 km e una larghezza di massima di 360 metri. La profondità massima è di 13 metri.

Raggiunge la massima estensione in primavera, con il disgelo. Raggiunto il livello massimo, l'acqua superflua si riversa nel Lago di Molveno attraverso il Rio Lambin.



Intorno al lago c'è una stradina di mattoncini rosa dove si può passeggiare o andare in bici d'estate e praticare lo sci di fondo d'inverno fino alle ore 21.00 grazie al sistema di illuminazione.

Il paese è stato ritiro estivo della Fiorentina, del Verona, del Bologna e del L.R. Vicenza.

La squadra del Real Paganella calcio a 5 rappresentava sia il comune di Fai della Paganella sia quello di Andalo ed ha anche una formazione femminile, la società milita nel campionato di Serie C2 trentina. La squadra si è sciolta dopo la stagione 2015/2016 ed in parte si è unita alla squadra Altopiano Paganella.

Nel 1973 Andalo è stata sede di arrivo di una tappa del Giro d'Italia che vide il successo di Eddy Merckx, dominatore di quell'edizione del Giro.

Durante il passaggio del Giro d'Italia 1993 è stato considerato Gran Premio della Montagna e il primo a scollinare fu Roberto Caruso.

Nel 2016 è stata di nuovo sede dell'arrivo di una tappa del Giro d'Italia. Vinse Alejandro Valverde con vincitore del giro Vincenzo Nibali



Spormaggiore

Spormaggiore è un comune di circa 1300 abitanti della provincia autonoma di Trento.

A Spormaggiore si trovano due chiese unite l'una all'altra.

Chiesa di San Vigilio, la più antica che contiene un dipinto dell'ultima cena e ai lati si trovano le statue dei santi Pietro e Paolo.

Chiesa della Natività di Maria, la nuova parrocchiale, che contiene dal 1875 una piccola cappella all'interno dedicata alla Madonna delle Grazie.

All'interno del territorio comunale di Spormaggiore si trovano le rovine del castel Belfort (restaurato nel 2012), e nel centro storico si trova Cortefranca, un antico maniero risalente al Trecento.

A Spormaggiore si trova il Cento Visitatori denominato "Orso" ed un Parco faunistico, dove sono custoditi attualmente alcuni esemplari di orso bruno e dagli originali tre di lupo, ce ne sono ora undici. Il parco è aperto dal 1994, e da allora sono in corso i lavori per ospitare sempre più animali tipici della zona.

Dapprima gli orsi bruni, poi i lupi, ora vi sono anche le aree per la lince, della quale contiene tre esemplari, per il gatto selvatico, per la volpe, per il capriolo e per il gufo reale, del quale contiene tre esemplari. Per il futuro è prevista l'aggiunta di alcuni esemplari di lontra.

Presso Spormaggiore si trova il Centro Visitatori denominato "Orso", presso l'antico maniero di Cortefranca. Questo rientra a far parte, assieme al parco faunistico, delle iniziative che il Parco naturale provinciale dell'Adamello-Brenta sta cercando di effettuare per salvaguardare la presenza dell'orso bruno sulle Alpi, mediante il progetto europeo *life ursus*. La denominazione del comune dal 1929 al 1947 è stata *Spor*.



Castel Belfort

Castel Belfort è un castello medioevale ormai in rovina che sorge nel comune di Spormaggiore in provincia di Trento.

Cenni storici

Il castello fu costruito nel 1311 da Tiszone figlio di Geremia I al quale il conte Enrico di Tirolo aveva concesso il diritto a costruire una torre. Coinvolto nelle lotte nobiliari del 1334 in Val di Non, Tiszone morì prematuramente nel 1339 lasciando il castello ai suoi eredi. Questi però nel 1350 furono costretti a cederlo ai Thun che vi insediaron i Reifer, capitani di castel Sporo. I Reifer rimasero in possesso del castello fino al 1415, quando i signori di Sporo lo conquistarono con la speranza di riceverlo poi in feudo. Pochi anni dopo però alla morte di Pietro Sporo, il castello ritornò nelle mani di Federico IV d'Asburgo, conte del Tirolo, che lo concesse prima a Giovanni Uber (1427) e poi al giudice Andrea Vogt (1428-29). Nel 1429 il maniero tornò nelle mani dei Thun che a loro volta, nel 1450, lo restituirono ai Reifer i quali sono ivi attestati nel 1456 quali Reifer de Altspaur[1]. Questi ultimi si estinsero però nel 1470.

Il castello passò quindi ai Neideck, ministeriali originari di Andrech che accrebbero il loro potere arrivando a possedere i castelli di Anger, Malosco, Wellenberg e Fragenstein.

Nel 1500 a loro volta i Neideck si estinguono e il castello passa ai Concini che lo rivendono nel 1543 a Leonardo Nogarola di Verona. Dopo qualche anno nel 1607 il maniero viene di nuovo venduto ad Antonio Pezzen, notaio della Val di Non di origini bresciane. Quando anche l'ultimo dei Pezzen muore, il maniero passa ai Terlagio con cui i Pezzen erano imparentati. Nel 1642 viene acquistato da Domenico Vigilio Spaur che dopo solo 8 anni lo rivenderà a Antonio del Monte sposato con Antonia Saracini. Visto che la coppia non ebbe figli, alla morte di Antonio il castello entra tra i possedimenti dei conti Saracini.

Nel 1670 nel castello scoppia un grave incendio che lo distrugge quasi completamente. A causa degli ingenti danni, i conti Saracini decidono di abbatte i resti e ricostruirlo interamente come fortezza con tecniche e impostazioni seicentesche.

Nel 1785 la giurisdizione di castel Belfort viene fusa con quelle di castel Sporo e castel Flavon e la sede della nuova giurisdizione viene spostata nell'abitato di Spormaggiore. Il castello perde quindi di importanza, viene abbandonato e ben presto diventa un rudere.

I conti Saracini ne mantengono comunque la proprietà fino agli anni '90 del XX secolo, quando il comune di Spormaggiore lo acquista. Nel 2013 le rovine sono state consolidate e rese più accessibili al pubblico. Questo restauro conservativo ha anche vinto il premio "Costruire il Trentino" promosso dal "Circolo trentino architettura contemporanea".



Parco Faunistico Spormaggiore

Il Parco Faunistico di Spormaggiore offre a tutti la possibilità unica di osservare da vicino l'orso bruno (*Ursus arctos*), il più grande mammifero delle Alpi che è tornato a popolare i boschi trentini grazie ad un apposito progetto di reintroduzione.

Potrete qui ammirarne, in ambiente assolutamente naturale, due esemplari che vivono all'interno di un'area di 5000 metri quadrati.

Dal 1994 ad oggi nel Parco Faunistico di Spormaggiore sono stati ospitati diversi orsi provenienti da vari giardini zoologici e attualmente sono ospitate due orsi di sesso femminile: due sorelle nate nel 1996 presso il recinto del Santuario di San Romedio in Val di Non, di nome "Cleo" e "Cora".

Nel Parco si possono anche osservare alcuni esemplari di lupo (*canis lupus*), uno dei più grandi carnivori autoctoni delle Alpi. L'area a loro destinata si estende su 3500 metri quadrati di bosco.

E' dotata di due ampi osservatori che, posizionati in modo strategico, vi consentiranno di osservare i lupi in condizioni di semi-naturalità. Nell'area sono presenti tre individui adulti: Balto, il papà, proveniente dal Parco



Faunistico "La trobiera", Sissi, la mamma, proveniente dal Parco "Natura Viva" di Bussolengo e Maya, nata qui al Parco Faunistico nel 2015. Da maggio 2016 sono presenti nell'area anche 8 nuovi lupetti frutto della seconda cucciolata della coppia. Numerose piante di grosse dimensioni come faggi, abeti rossi e larici, zone cespugliose alternate a zone aperte e un piccolo ruscello con pozze e cascatelle ben ricreano l'ambiente tipico di queste specie.

Recentemente sono stati inseriti anche 3 esemplari di gufo reale (due femmine e un maschio) in una voliera e un esemplare maschio di gatto selvatico.

Dal 2013 è inoltre possibile osservare, in recinti preparati ad hoc, animali di indubbio fascino come volpi (3 esemplari presenti) e linci, una coppia (Artù e Brenta) con un figlio di nome Argo. Oltre alle aree dedicate ai carnivori delle Alpi, è possibile visitare la fattoria didattica nella quale si possono incontrare e conoscere i classici animali da cortile quali caprette, conigli, porcellini d'India, galline, pavoni e pony.

La Fauna

Le specie animali nel Parco Faunistico di Spormaggiore



L'orso



La volpe



La lince



Il gufo reale



Il gatto selvatico



Il lupo



Il capriolo

Mondo Melinda

<https://melinda.it/vieni-in-val-di-non-e-val-di-sole/>

Mondo Melinda è un consorzio (non una società per azioni né tanto meno multinazionale) che produce ogni anno circa **400.000 tonnellate di mele** nelle valli di Non e Sole: una grande famiglia di oltre 4.000 famiglie di soci produttori, raggruppati in 16 cooperative, che vivono e coltivano il melo nelle Valli del Noce (Val di Non e Val di Sole). Sono le famiglie dei produttori la garanzia della qualità e della sostenibilità dei nostri frutti.

Le mele non sono come il vino o come il formaggio o come altri prodotti alimentari oggetto di una fase industriale.

Una mela o si raccoglie buona dall'albero o buona non potrà diventare mai più in alcun modo. La bontà delle mele Melinda nasce solo nei frutteti, grazie al costante lavoro delle famiglie contadine. Al Consorzio Melinda tocca poi l'organizzazione e la gestione di tutte le attività successive alla raccolta (stoccaggio, frigo-conservazione, selezione, confezionamento, spedizione, promozione, vendita, amministrazione, acquisti, gestione del personale...).

«Non è sempre stato così», precisa Paolo Gerevini, Direttore Generale di Melinda. «Il Consorzio Melinda nasce nel 1989 ed è frutto di un lungo percorso, non privo di accalorate discussioni, che ha portato tanti singoli agricoltori privati, o al massimo piccole cooperative in competizione tra loro, a riunirsi per valorizzare tutti insieme un prodotto con caratteristiche davvero non comuni». Del resto, i consumatori hanno sempre riconosciuto che le nostre mele sono buone. «Così buone che tanti ci copiavano e si fregiavano di venire dalla Val di Non, quando non era vero. Di qui la necessità di un marchio e la felice intuizione del nome Melinda, facile da ricordare e da associare a qualità e pulizia». Oggi Melinda è una realtà conosciuta e apprezzata nel mondo, ma non ci si può sedere sugli allori: «Il pericolo viene da un eccesso di offerta da parte di nuovi paesi emergenti nella coltivazione delle mele: noi rispondiamo arricchendo la nostra proposta di nuovi prodotti, mele accattivanti che vanno incontro ai trend del mercato. Ancora una volta ci distinguiamo per la qualità, senza mai trascurare la necessità di sostenere i guadagni di ogni singolo socio e agricoltore». Ci impegniamo a lavorare e curare la terra e le piante da frutto in modo naturale, per ottenere frutti di elevata qualità, in grado di soddisfare le aspettative dei Consumatori e dei Clienti e quindi di generare reddito sostenibile per gli Agricoltori. Un impegno espresso chiaramente nel nostro Statuto. Se vuoi saperne di più, scarica un estratto dello Statuto del Consorzio.

Inoltre, il Consorzio Melinda ha adottato un Codice Etico, all'interno del quale vengono indicati importanti principi relativi all'etica dei comportamenti che devono essere tenuti da tutti coloro che a qualsiasi titolo fanno parte o hanno relazioni con il Consorzio.

Il Consorzio Melinda ha anche adottato un Sistema di Gestione della Sicurezza e Salute (SGSS) sui luoghi di lavoro per il quale intende ottenere una specifica certificazione. L'adozione del SGSS si prefigge la riduzione degli infortuni e delle malattie professionali ottenuta anche attraverso la partecipazione ed il coinvolgimento attivo di tutte le persone che fanno parte a qualsiasi titolo dell'organizzazione aziendale di Consorzio Melinda.



Castel Thun

https://www.castelthun.com/index.php?option=com_content&view=featured&Itemid=101

È un monumentale fabbricato civile-militare fra i più ben conservati del Trentino. Il palazzo baronale, slanciato in verticale, con tre torrette a cuspide gotica, si eleva al centro del sistema fortificato che, verso l'attuale ingresso, la Porta spagnola, è composto da ben cinque torri, dal ponte levatoio e da un profondo fossato.

Varcata la porta del ponte levatoio, ci si trova nel più singolare ingresso dei castelli trentini.

Si tratta del Colonnato dominato dalle due torri medievali merlate dette delle prigioni.

La singolare tettoia, sostenuta da 18 massicce colonne di pietra, serviva per riparare i cannoni dalle intemperie.

Di fronte al Colonnato, il palazzo baronale; tutt'attorno, sopra il Cortile dei tornei, corre la cortina munita con la Torre basilica restaurata dal conte Basilio.

Dalla parte opposta sorge la Torre della biblioteca che, in un grande locale a soffitto con stucchi barocchi, ospitava diecimila volumi e numerosi incunaboli. Il palazzo baronale rappresenta la parte più antica del castello, costruito sulla viva roccia da Manfredino, Albertino e dai quattro figli di Marsilio Thun. L'atrio è nella vecchia torre gotica; vi si possono ammirare un grande stemma dei Thun-Kónigsberg con la data 1585 dipinto sulla volta, tracce di affreschi quattrocenteschi e un recipiente per l'olio, scavato nella pietra, datato 1560.

A sinistra del lungo corridoio si apre la porticina della cappella dedicata a S. Giorgio, decorata a tempera da uno dei discepoli di Jacopo Suter della scuola di Bressanone.

I piani superiori del castello conservano preziosi oggetti d'arredo, numerose opere d'arte e una ricca quadreria. La cappella del castello, dedicata a S. Giorgio conserva un interessante ciclo di affreschi di scuola tedesca risalenti alla seconda metà del XV secolo.

Il castello si trova nel comune di Ton nella bassa Valle di Non.



Cles

Cles è un comune di circa 7000 abitanti della provincia autonoma di Trento.

Cles è situato in Val di Non, territorio di cui è il centro amministrativo. A ovest dell'abitato si trovano il Monte di Cles e il Monte Peller (2 319 m s.l.m.), mentre a est c'è il lago di Santa Giustina.

Il nome Cles è di origine molto antica e non se ne conosce per certo l'origine. Potrebbe derivare da termini in lingua latina come ecclesia (luogo sacro di riunione), cleus (luogo chiuso, fortificato), clusum (luogo posto fra monti e villaggi) oppure clavis (luogo in posizione centrale). Cles è formato da tre rioni di origine molto antica:

Pez, che nel dialetto locale significa abete,

Spinazeda, che deriva da spina, un arbusto spinoso che cresceva in quel posto.

Prato, che deriva da pratum, un luogo pianeggiante ed esteso.

La famiglia dei signori di Castel Cles, il cui membro più illustre fu Bernardo Clesio, prese il nome da questo antico borgo. Lo stesso Bernardo, in alcuni testi, viene citato come Cles.



In epoca romana Cles era un emporium antichissimo, vale a dire il più importante centro delle valli di Non e di Sole, al quale la gente accorreva da tutte le parti per affari, commerci e specialmente per il culto delle divinità pagane.[5] Avvenuta poi, dopo l'anno 400 d.C., la conversione in massa al cristianesimo, Cles continuò a essere centro delle due valli, non solo per gli affari materiali, ma in modo speciale per quelli del culto cristiano. In quell'epoca furono abbattuti i monumenti del culto pagano e costruita a Cles la prima chiesa della valle, che per molto tempo servì per tutti i cristiani dei dintorni. Secondo un'ipotesi, la gente cominciò a dire andiamo ad Ecclesiam, così, un po' alla volta, invece di dire Ecclesiam si passò a dire Clesiam, poi Clesium e finalmente Cles, che diventò il nome del luogo.

Il 29 aprile del 1869 presso le attuali scuole medie di Cles (nella località Campi Neri[6][7][8][9]) è stata ritrovata la nota Tabula Clesiana o Tavola Clesiana ovvero la più importante fra tutte le iscrizioni romane trovate finora in Val di Non.

La tavola è datata 15 marzo 46 (d.C.) e porta inciso l'editto col quale l'Imperatore Tiberio Claudio concedeva la cittadinanza romana con forza retroattiva e quale speciale grazia sovrana agli Anauni, ai Tulliasii (che forse identificava il popolo dell'attuale Val Rendena) e ai Sindoni (con ogni probabilità le popolazioni della Val di Sole). Con questa iscrizione si intendeva sanare tutte le irregolarità antecedenti, e si resero validi atti e contratti illegali prima compiuti. Si tolse così ogni differenza politica e civile fra gli abitanti della città e quelli della valle, gli Anauni fecero parte del municipium di Tridentum, che nel decreto imperiale è detto splendi (splendido).

L'editto di Claudio fu iscritto su una tavola di bronzo alta circa 50 cm, larga 38 cm, dallo spessore di 5 mm e dal peso di 7,14 kg. Ai quattro lati si trovano fori circolari, che dovevano permetterne l'affissione ad una parete (probabilmente all'epoca era esposta al pubblico). L'iscrizione, ritrovata casualmente nel 1869 nei Campi Neri durante uno scavo, oggi è conservata a Trento al Civico Museo del Castello del Buonconsiglio; una copia è visibile a Cles nella piazza del Municipio e al Museo Retico di Sanzeno. La Tavola Clesiana, oltre che aver avuto un'importanza rilevante per la storia del Trentino in età romana, è stata indicativa anche per gli eventi politici dell'epoca.[12][13][14]

Storicamente Cles è importante anche perché in questa cittadina è nato Bernardo Clesio (Cles, 11 marzo 1485 – Bressanone, 30 luglio 1539). Dapprima cardinale italiano poi principe vescovo di Trento. Clesio fu molto attivo nell'organizzazione del Concilio di Trento voluto per bloccare l'espansione della Riforma Luterana. Oltre ad avere intitolato parecchie vie del Trentino (come ad esempio la via che porta al Museo del Castello del Buonconsiglio a Trento) e lo stesso istituto scolastico di Cles in suo onore, la Cooperazione Trentina ha adottato fin dalla sua nascita lo stemma del cardinale come proprio simbolo.

Il museo è stato allestito nel 2009 in una casa nelle vicinanze della Diga di S.Giustina. Nelle varie sale sono rappresentate le due manovre. Le manovre del 1905 furono organizzate dall'Impero austro-ungarico e videro la presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe. Al tempo la Val di Non faceva parte dell'Impero austro-ungarico ma era anche terra di confine e per questo aveva un ruolo importante sia politicamente che militarmente grazie alla sua posizione strategica. Dopo la prima guerra mondiale la Val di Non assieme al Trentino fu annessa al Regno d'Italia sotto il Re Vittorio Emanuele. Le manovre di questo periodo furono tra le più importanti di tutto il ventennio fascista. La valle rimaneva sempre terra di confine pur avendo cambiato bandiera e Mussolini aveva l'intenzione di dimostrare al vicino austriaco la forza del proprio esercito. Nello stesso periodo furono organizzate altre grandi manovre in preparazione alla seconda guerra mondiale: sulle Alpi Orobiche, nel nord-est del Friuli, nelle Valli dell'Adige. Benito Mussolini partecipò attivamente e in prima persona alle manovre in Val di Non. Queste grandi manovre però, provocarono scompiglio e disagio tra la popolazione in quanto gli uffici pubblici e le abitazioni dovevano essere liberati, bisognava provvedere al cibo per i soldati, il bestiame al pascolo era proibito e i veicoli potevano circolare solo in determinati orari. Alla fine delle manovre, il 30 agosto 1935 a Romeno, in un video pubblicato alla mostra, Mussolini dichiara ai suoi soldati (circa 100 000) che le manovre in Val di Non erano terminate, ringraziandoli per il loro aiuto e la loro disciplina.

Monumenti e luoghi d'interesse

Sulla piazza di Cles si affaccia l'antica e monumentale chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, ricostruita nello stile gotico-rinascimentale fra il 1512 e il 1522. La chiesa è ricordata per la prima volta nel 1128. Il portale maggiore reca nella lunetta un affresco dell'Annunciazione. È sormontato dallo stemma dei Clesio con iscrizione e da un rosone che alleggerisce la facciata dal tetto a due spioventi. Sulla porta di settentrione vi sono un altro stemma della famiglia Clesio e degli affreschi. L'interno è ad un'unica navata ad arco. Una fitta rete di costolature, che scende sulle pareti laterali, orna la volta gotica. La chiesa vanta un notevole fonte battesimale del 1598 e una preziosa argenteria. Finestroni a traforo e un antico orologio fregiano il campanile gotico. Recentemente la chiesa è stata oggetto di notevoli restauri.

Chiesa di San Pietro Apostolo

La chiesa di Maiano viene citata per la prima volta in un documento del 1348 e ha origini antichissime, come attestano i ritrovamenti archeologici di strutture e sepolture altomedievali. L'edificio è ad un'aula unica pressoché quadrata, ha un'abside poligonale e un campaniletto in facciata. L'interno conserva un prezioso ciclo d'affreschi e un altare di legno intagliato.

La chiesa di San Tommaso è situata sull'antica strada che, attraversando la Val di Non, portava da un lato verso la Val di Sole, Malé e la Lombardia e dall'altro verso il passo Palade e Merano. Probabilmente la cappella venne edificata nel XIII secolo e la prima notizia documentale risale al 1322. In occasione del restauro svoltosi dal 2003 al 2005 è stata determinata la superficie della cappella primitiva, il perimetro dell'abside a calotta (originariamente coperta di affreschi di cui si è trovato traccia durante lo scavo archeologico), e, in parte, il pavimento più antico fatto di ciottoli e di battuto di calce. Sulla parete meridionale sotto gli affreschi e sotto l'attuale piano pavimentale è apparsa una decorazione ad affresco che assomiglia a una tappezzeria e mostra antiche iscrizioni rovinata e un motivo a cardo, tardo quattrocentesco, che allude alle sofferenze di Cristo e, unito a una melagrana, alla Passione e Resurrezione.



La cappella, dedicata a Santa Lucia, si trova nella frazione Caltran; da documenti ritrovati esisteva già nel 1356. Presenta una semplice aula rettangolare coperta con una volta a botte a costoloni e un'abside poligonale. All'interno della chiesa ci sono l'altare barocco in legno intagliato e dorato e la pala dell'Annunciazione.

Nell'antico quartiere di Cles si trova la chiesa più antica della borgata dedicata a San Vigilio. Sul suo sagrato si raccoglievano i capifamiglia di Cles con i rappresentanti della popolazione. La prima notizia della sua esistenza risale al 991. Come tutte le vecchie chiese anauni, ha il tetto a due ripidi spioventi ricoperti di scandole a cuspidate. Il portale è rinascimentale e, sulla facciata, vi sono tracce d'affresco. Tutte le superfici interne si presentano affrescate da dipinti del Trecento e del quattrocento.

Particolare anche l'affresco del Cristo a mandorla nell'altare a botte. Dai recenti restauri appena ultimati si sono ritrovate attorno alla chiesa i resti di un cimitero. Conservati molto bene gli stucchi cinquecenteschi. Si è scoperto che nel restauro del 1932 nell'altare se ne è modificato un pezzettino coprendo il buco contenente il lavabo dove il prete si lavava le mani prima di celebrare la messa.

Questa chiesa viene nominata nei documenti nel 1328 e nel 1354. Gli scritti antichi ci fanno sapere che nel 1467 il vescovo suffraganeo Albertino consacrò l'altare dei santi Fabiano e Sebastiano. Più tardi viene consacrato il cimitero che si trovava intorno alla chiesa. Nel 1579, durante un'ispezione emerse che la chiesa di Mechel era in cattive condizioni e un pericolo per i fedeli, per cui si decise di abbatterla e ricostruirla sullo stile della chiesa di Cles. Nel 1586, il 12 maggio, venne consacrata dal vescovo suffraganeo Gabriele Alessandri.[17] Nel 1733 viene elevata a curazia, ma senza fonte battesimale, solo nel 1792 si ebbe l'autorizzazione a battezzare. Sull'altare maggiore vi è una pala, da alcuni attribuita a Giovanni Battista Lampi, raffigurante la Madonna Assunta in Cielo.

Chiesa di San Lorenzo a Mechel

Viene nominata per la prima volta nel 1390, ma le sue origini risalgono ad epoche più remote. La chiesa di San Lorenzo è ad una navata con volta a rete, finestre gotiche ed abside pentagonale. L'altare, è intagliato in legno con nicchia centrale in cui si trova la statua di San Lorenzo. Ai lati si trovano le statue di S. Antonio e di S. Francesco e in cima, S. Barbara con la torre. Di notevole interesse gli affreschi di ispirazione gotica. Tra gli anni 1988 - 1995 la chiesa fu restaurata ad opera di don Bruno Magagna.

Nel 1631, a seguito di un voto degli abitanti della Val di Non e della Val di Sole per porre fine ad un'epidemia, iniziò la costruzione del convento francescano grazie ad alcune donazioni private. I frati andarono a vivere nel convento nel 1635 mentre la chiesa annessa, dedicata a S. Antonio da Padova, venne consacrata il 22 agosto 1649 da Jesse Perchoffer, vescovo suffraganeo di Bressanone.

A seguito delle soppressioni napoleoniche, tra il 1810 e il 1815, il convento fu venduto e vi si installarono degli uffici amministrativi mentre la chiesa continuò ad essere attiva. Oggi il convento ospita una comunità di persone affette da dipendenze o che vivono ai margini della società.

Il Palazzo Assessorile a Cles, è stato al centro di un ambizioso restauro che ha riportato l'edificio all'antico splendore e dopo quattro anni di lavori ininterrotti, ha riaperto i battenti in occasione della Giornata di primavera promossa dal Fai (Fondo per l'Ambientale Italiano) nel marzo 2009. La struttura inizialmente è stata adibita a deposito per le derrate alimentari, trasformandosi poi in una dimora nobiliare e successivamente nella sede del Capitanato delle Valli. Quindi ha ospitato le carceri, prima di diventare la sede del Municipio e del Consiglio Comunale. Si tratta quindi di un edificio che conserva in sé tutte le valenze amministrative, politiche e sociali degli ultimi 8 secoli ed è certamente il più antico testimone della storia clesiana.

È un elegante e arcigno edificio tardogotico fortificato che si erge al centro borgata di Cles. Cresciuto attorno a una torre del XII secolo ricopri, durante la sua storia secolare sia il ruolo di ricca abitazione urbana di famiglie nobiliari locali (i Cles, i Sant'Ippolito, i Thun), sia il ruolo di palazzo pubblico con funzioni giudiziarie (dal 1679). L'aspetto attuale del palazzo è frutto dell'ampliamento voluto dai signori di Castel Cles alla fine del Quattrocento. All'esterno conserva una facciata gotico/rinascimentale, impreziosita da bifore in gotico veneziano e da un esteso affresco di scuola nordica, datato 1482, rappresentante due angeli che sorreggono l'insegna araldica dei Cles, inoltre la merlatura, le feritoie, le caditoie sotto il tetto conferiscono alla struttura un aspetto austero.

Nel 1679, sopra il portale gotico, è stata murata dalla comunità clesiana una lapide per ricordare la nuova destinazione d'uso del palazzo: in quel periodo l'edificio diventava sede degli uffici dei giudici delle Valli di Non e di Sole, detti appunto Assessori, e delle prigioni. L'interno conserva dei portalini quattrocenteschi in pietra lavorata e numerose sale su due distinti piani con affreschi rinascimentali datati 1543, opera di diversi pittori, fra i quali probabilmente Marcello Fogolino e Domenico Brusasorci. I preziosi soffitti lignei hanno decorazioni floreali e insegne araldiche di diverse famiglie della nobiltà locale. Il terzo piano, quasi interamente affrescato, ospitava le prigioni seicentesche. Nel corso del Novecento l'edificio ha perso la sua funzione giudiziaria, ereditata dall'antistante Palazzo Dal Lago, ed è diventato prima sede del Municipio, quindi elegante luogo d'esposizione d'arte.

Sulla cima di un promontorio, nel centro geografico della Val di Non, si trova il castello dei Signori di Cles. Il maniero si rispecchia oggi nelle acque del lago di Santa Giustina e in passato era posto sulla collina per sorvegliare il ponte in legno che collegava la borgata di Cles all'Alta Anaunia (ora inghiottito dalle acque del lago). La fortezza, sviluppatasi forse attorno ai resti di una torre di vedetta romana, era inizialmente appartenuta ad una consorterìa di tipo comunitario, come fa intuire la presenza di più torri.



Da questa cerchia emerse attorno all'anno mille la famiglia dei Signori di Castel Cles, il cui capostipite è Vitale de Clesio (documento del 1114)[22] e il cui più illustre personaggio fu Bernardo Clesio, cardinale e Principe Vescovo di Trento, Cancelliere Supremo nonché presidente del Gran Consiglio segreto del re Ferdinando I.

Agricoltura

Fino alla metà del XIX secolo il paesaggio anaaune si presentava completamente diverso. L'economia agraria si basava principalmente sul gelso (il cui prodotto era destinato all'industria tessile) e sulla vite. Il Consiglio Agrario di Trento con altri istituti cerca di incrementare l'agricoltura promuovendo la frutticoltura, visti anche i risultati positivi che stava dando in Sud Tirolo. D'altronde la coltivazione del gelso era in declino anche per le malattie e per l'eccessivo sfruttamento. Alcune famiglie si lanciarono in questa nuova avventura. Si deve ad un nobile di Revò, tale Francesco Maffei, l'introduzione della mela Renetta dal Canada già ad inizio 1800.

Nei primi anni del 900 attorno al paese si coltivava frumento, orzo, segale. Nel 1924 i produttori di tabacco erano 14 con 44 900 piante. Un notevole contributo al benessere delle famiglie era dato dall'allevamento del bestiame utilizzato per lavori agricoli e per la produzione di latte. Altra risorsa sicura era la bachicoltura. Era l'orgoglio e l'occupazione delle donne che curavano l'allevamento dei bachi.

Inizialmente furono coltivate mele e pere e ben presto arrivarono riconoscimenti in ambito internazionale a cominciare da quelli ottenuti all'esposizione mondiale di Vienna del 1873. Già in quegli anni si mette in mostra una coscienza cooperativistica, infatti, nasce il Consorzio acquario generale che si occupa di costruire e gestire l'acquedotto che portava acqua ai comuni di Cles, Tuenno, Nanno e Tassullo. Nel 1889 a Cles nasce una società cooperativa per lo smercio cumulativo della frutta (accanto alla frutticoltura rimane la produzione di foraggio legata all'allevamento).

Negli anni settanta la coltivazione della mela diventa praticamente una monocoltura. Accanto alla renetta si affiancano nuove qualità la Golden Delicious e la Red Delicious. Di recente la Fuji e la Royal Gala. Dal 1989 le cooperative di mele della Val di Non e della Val di Sole si sono unificate nel consorzio Melinda.



Lago di Santa Giustina

Il **lago di Santa Giustina** è un bacino artificiale situato al centro della Val di Non, in Trentino.

È alimentato principalmente dalle acque del torrente Noce.

Il lago è il maggiore bacino artificiale del Trentino e quello con il maggior volume d'acqua tra tutti i laghi della regione. La capienza dell'invaso è di 182 milioni di metri cubi, e le sue acque vengono impiegate per azionare le turbine da 34.5 MW della centrale elettrica sotterranea di Taio

La diga

L'imponente diga di Santa Giustina, alta 152,50 mt, venne inaugurata nel 1951 e al tempo era la più alta d'Europa.

La costruzione richiese cinque anni di lavoro e più di 110 000 metri cubi di calcestruzzo.

Nei pressi della diga, la gola è scavalcata anche dal ponte della SS. 43 e quello della ferrovia Trento-Malé-Mezzana, inaugurata nel 1964 in sostituzione della preesistente tranvia che aveva anch'essa un ponte dedicato.

Affluenti di sinistra del Noce sono il Barnes che forma la valletta di Bresimo, il Pescara che scende dai paesi di Lauregno e Proves.



L'eremo

La località della diga prende nome dall'antico eremo di Santa Giustina, situato nella forra alla base della diga, raggiungibile a piedi dall'abitato di Dermulo in mezzora scendendo lungo uno scosceso sentiero che conduce ai ruderi, protetti da un incavo naturale della roccia.

In passato l'eremo, di cui si hanno notizie fin dal 1537 era meta di processioni in occasione di feste liturgiche o calamità, e fu abitato fino al 1782.

I ponti sommersi

A seguito della creazione del lago vengono sommersi circa 406 ettari di terreno insieme a masi, strade e anche alcuni ponti. Quando il livello dell'acqua, regolato artificialmente, scende sotto alla quota massima di 530 mt s.l.m.

riemergono alcuni di questi ponti: il ponte dei

Regai e il ponte della Mula sul Rio di San Romedio, il ponte Alto sul torrente Noce e il ponte di Banco sempre sulla strada dei Regai.

Punti di interesse

Nonostante la sua natura di bacino idroelettrico, il lago offre anche la possibilità di relax e passeggiate: sulla riva di sud-ovest, raggiungibile dalla statale imboccando la strada sterrata all'altezza del bivio per Coredò, è stata allestita una grande area verde attrezzata.

Sulla sponda destra del lago è situato il Castello di Cles che si specchia da un dosso isolato nelle acque del lago è stato eretto dalla famiglia Cles il cui più illustre cittadino fu il Principe vescovo Bernardo Clesio.



La data per l'iscrizione sarà rigorosamente entro GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE

Ricordo di utilizzare la mascherina e seguire un adeguato distanziamento in tutte le visite, all'interno delle parti comuni dell'Hotel, pranzi e cene.

Passiamo ora al programma:

PROGRAMMA DELL'EVENTO

Venerdì 02 Ottobre

Ore 13.00 – 14.00 - previsto l'arrivo dei partecipanti al pre-raduno e registrazione degli equipaggi presso:

Cantina ROTARI

<https://www.rotari.it/>

Azienda vinicola

Indirizzo:

Via del Teroldego, 1/E

38016 Mezzocorona (Trento)

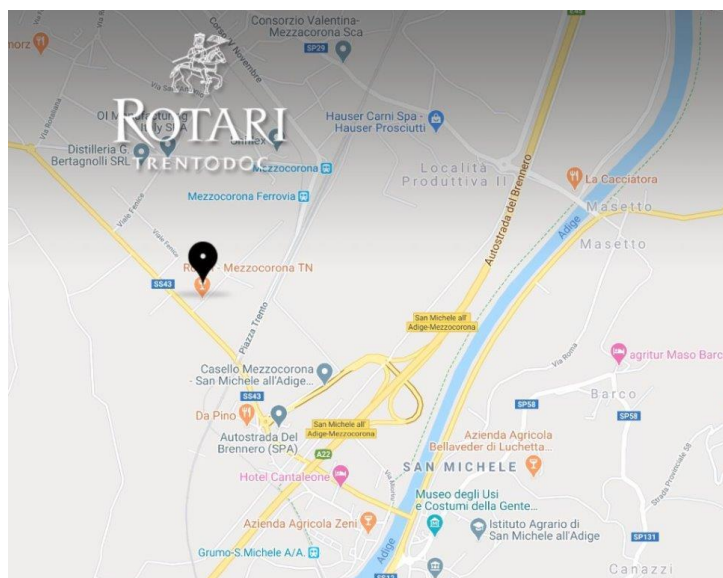
Telefono: 0461 616399

Indicazioni stradali:

Autostrada A22 (Abetone – Brennero),

uscita di **“San Michele all'Adige – Mezzocorona”**, in uscita dal casello autostradale, alla prima rotatoria, **1° uscita** e seguire **Via Tonale** o indicazioni **Mezzocorona – Mezzolombardo – Trento.**

Avanti 300 mt sulla vostra Dx trovare la **Cantina ROTARI.**



Ore 14.30 – inizio della visita guidata alla bellissima e famosa azienda vinicola conosciuta in tutto il mondo, al termine della visita, degustazione di alcuni prodotti simbolo del marchio e possibilità' di acquisto presso in centro vendita.

Ore 16.30 – trasferimento alla vicina cittadina di **San Michele all'Adige** per una bella visita al **“Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina”**.

Ore 18.00 – 18.30 – partenza per raggiungere **Fai della Paganella**, lasceremo la Valle dell'Adige e dopo 15-20 km avremo raggiunto a quota 1000 mt slm l' **Altopiano della Paganella**.

Ad attenderci l' **Hotel Arcobaleno**, già meta e ve lo ricordo del raduno che si svolse nel lontano 2005.

Hotel Arcobaleno

www.hotelarcobaleno.it

Via Cesare Battisti 45
38010 Fai della Paganella (Trento)
Tel. +39 0461 583306
Fax. +39 0461 583535

L'hotel Arcobaleno si trova a ca. 700m dagli impianti di risalita di accesso alla Paganella e possono essere raggiunti in auto, ma anche con il bus navetta la cui fermata è vicinissima al nostro hotel. In una decina di minuti, Loc. Santel, può essere raggiunta anche a piedi.

Che la vostra specialità sia il Downhill o la Mountain Bike, l'altopiano offre percorsi e sentieri dedicati ad ogni esigenza. A piedi o con gli impianti, sportivi ed escursionisti potranno non solo godere dei benefici dell'aria di montagna e ammirare bellissimi paesaggi, ma potranno anche far visita ai numerosi Rifugi della Paganella ed imparare a fare il formaggio e prendersi cura degli animali, grazie alle numerose attività che proporremo al vostro arrivo, ed escursioni dedicate, accompagnati da guide alpine per esplorazioni indimenticabili in tutta sicurezza.

A meno di un km dall'hotel Arcobaleno, raggiungibile anche a piedi seguendo il "Sentiero Ardito" si raggiunge l'imbocco del sentiero che risale Verso la cima Paganella.

Sono disponibili in realtà un paio di alternative di percorso, risalendo direttamente verso la cima o deviando verso Malga Zambana e percorrendo un sentiero leggermente più lungo ma che permette comunque di raggiungere la Cima Paganella nel giro di un paio d'ore (le tempistiche sono però soggettive e dipendono dalla preparazione).

Un'alternativa per i meno preparati è rappresentata dagli impianti di risalita, che a seconda della stagione possono portare in quota (o a metà strada) permettendo così di godere di una passeggiata molto più abbordabile affrontando a piedi solo la via del ritorno.

Su questo percorso sono presenti alcuni rifugi che possono rappresentare delle interessanti tappe intermedie, "Rifugio La Rocca" e "Rifugio Dosso Larici" seguendo il percorso diretto, si passa per il "Rifugio Malga Zambana" seguendo il percorso alternativo.

Una volta raggiunta la cima Paganella oltre al panorama si potrà sostare al Rifugio La Roda o godersi un meritato Pranzo al Sacco circondati da una corona verde di prati e pino mugo.



Ore 20.00 – 20.15 – Cena in **Hotel Arcobaleno**

Sabato 03 Ottobre

Ore 09,30 – Partenza dei partecipanti dall'Hotel per raggiungere con le nostre **Matra** il vicino centro della cittadina che ci ospita, parcheggio delle vetture in bella vista presso una piazza a noi riservataci dall'Amministrazione Comunale.

Sperando in buone condizioni metereologiche, Vi accompagnerò per un percorso naturalistico, **(quindi e' consigliabile scarpe da trekking e zainetto con una bottiglietta di acqua)** all'interno del bosco di abeti e faggi secolari, faremo prima il **“Sentiero Belvedere”** da cui e' possibile ammirare la sottostante **Valle dell'Adige** (circa 1000 mt di stapiombo) e a seguire Il **“Sentiero dei Reti”** che porta ad una zona archeologica all'interno del bosco in cui vissero i “Reti”, un popolo dell'eta' del ferro e del bronzo.

La camminata si svolgera' in circa 1,5 – 2 ore, nulla di difficoltoso ma che richiedera' un po' di dedizione al cammino, sara' una camminata ossigenatoria e non ne rimarrete delusi.

Coloro che invece non vorranno aggregarsi ai “camminatori”, potranno soffermarsi in zona centro vicino alle nostre auto ed al nostro rientro ci ritroveremo per raggiungere l'hotel per il pranzo.

Ore 12,00 – Pranzo in Hotel Arcobaleno

Ore 13,00 – Partenza per **Molveno**, attraversando **Andalo**.

Parcheggio delle vetture in un'area a noi riservataci dalle Autorita' cittadine, **“Parcheggio Lungolago”** a ridosso del famoso **Lago di Molveno**, qui si ci sara' il ritrovo degli equipaggi partecipanti che decideranno di partecipare dal sabato, registrazione di questi ultimi e visita libera rilassante sul parco del lungolago.

Ore 14,30 – 15,00 - Partenza da Molveno per raggiungere il territorio di **Spormaggiore**, attraversando nuovamente **Andalo, Cavedago** e raggiungere il **Castel Belfort**.

Parcheggeremo le nostre auto in un parcheggio di fronte alle rovine del **Castel Belfort**, il gruppo con un piacevolissimo sentiero nel bosco (di circa 800 mt) raggiungera' il **“Parco Faunistico Spormaggiore”** per una visita e vedere con i propri occhi animali selvatici che popolano le zone circostanti (**Dolomiti di Brenta**), in ampi spazi a loro dedicati.

(anche in questa occasione sono consigliabili scarpe comode o da trekking)

Chi non se la sentira' di “scarpinare”, potra' ammirare le rovine visitabili di detto castello e rifocillarsi agli attigui bar.

Ore 17,30 – Partenza del gruppo dalle rovine del Castel Belfort e ripercorrendo la stessa strada precedente raggiungeremo Andalo, dove le Autorita' locali ci hanno riservato un parcheggio nel centralissimo “Piazzale Paganella”, visita libera e shopping nel centro citta' con gli innumerevoli servizi commerciali e attrazioni turistiche.

Ore 19,00 – 19,30 -Il gruppo rientrera' a **Fai della Paganella**, in Hotel Arcobaleno.

Ore 20.30 – Cena in **Hotel Arcobaleno**, con premiazione di alcuni equipaggi, e discorsi vari sui futuri programmi.

Domenica 04 Ottobre

Ore 07,30 – 08.30 – Colazione in Hotel

Ore **09,00** – Partenza dall' **Altopiano della Paganella** per raggiungere la **Val di Non**, nota a tutti per la produzione di mele e proprio per questa particolarita' che faremo visita all'outlet delle mele per eccellenza, **“Mondo Melinda”**. Qui dopo una breve visita culturale ci si potra' fare acquisti su tutti i vari tipi di mele e loro derivati.

Ore 11,00 – Piccolo spostamento di pochi chilometri per raggiungere il famoso maniero che domina la Val di Non, il **“Castel Thun”**, visita libera alle bellezze architettoniche e agli arredi dell'epoca, senza tralasciare gli immensi panorami della vallata circostante.

Ore 12,30 – Partenza per raggiungere l'alta Val di Non, ove e' incastonato il famoso Lago di Santa Giustina, bacino artificiale ma, da un notevole fascino.

Percorreremo con le nostre amate Matra il giro del lago in senso orario, attraversando anche l'antica cittadina di Cles che si trova sul lato occidentale per poi arrivare all'inizio di detto lago, in prossimità della diga che lo ha creato.

Ore 13,30 – Pranzo finale del raduno presso il ristorante:

Ristorante Polygon alla Diga

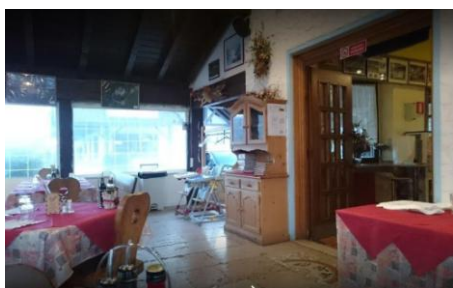
Località Santa Giustina 18
38019 Ville d'Anaunia (Trento)
Tel. +39 0463 451633

Il locale si chiama **“Ristorante Polygon alla Diga”** perchè rimane proprio a circa 30 metri dalla **Diga di Santa Giustina**, costruzione fatta nel lontano 1950. A quei tempi era la Diga più alta d'Europa con i suoi 155m di altezza e crea il lago omonimo lungo circa 13 km.

La costruzione del locale è molto classica in stile montano con tanto legno, la gestione ormai va avanti da quasi 20 anni.

Sito alla strada statale **SS42** del Tonale e dispone di un ampio parcheggio anche per i pullman.

Ristorante sito proprio al centro della Val di Non ormai famosa in tutto il mondo per l'altissima qualità delle sue mele, la mela MELINDA conosciuta ormai da tutti.



Ore 15,30 - Discorsi finali ed i saluti finali per l'arrivederci al prossimo appuntamento.

Quote di partecipazione

Per chi parteciperà da Venerdì 02 Ottobre

Camera Singola	230,00 Euro (Soci e Familiari)
	253,00 Euro (non Soci)
Camera matrimoniale	200,00 Euro (Soci e Familiari) (a persona)
	220,00 Euro (non Soci) (a persona)

La quota comprende:

- 1) Visita e degustazione vini “Cantina Rotari”
- 2) Gadget n° 1
- 3) Visita al “Museo Arti e Costumi della Gente Trentina”
- 4) Cena venerdì “Hotel Arcobaleno”
- 5) Pernotto e colazione (venerdì) “Hotel Arcobaleno”
- 6) Pranzo sabato “Hotel Arcobaleno”
- 7) Visita al “Parco Faunistico Spormaggiore”
- 8) Visita al “Castel Belfort”
- 9) Cena sabato “Hotel Arcobaleno”

- 10) Pernotto e colazione (sabato) "Hotel Arcobaleno"
- 11) Visita "Mondo Melinda"
- 12) Gadget n° 2
- 13) Visita al "Castel Thun"
- 14) Pranzo domenica "Ristorante Polygon alla Diga"

Per chi parteciperà da sabato 03 Ottobre

Camera Singola	120,00 Euro (Soci e Familiari)
	132,00 Euro (non Soci)
Camera matrimoniale	100,00 Euro (Soci e Familiari) (a persona)
	110,00 Euro (non Soci) (a persona)

La quota comprende:

- 1) Visita al "Parco Faunistico Spormaggiore"
- 2) Visita al "Castel Belfort"
- 3) Cena sabato "Hotel Arcobaleno"
- 4) Pernotto e colazione (sabato) "Hotel Arcobaleno"
- 5) Visita "Mondo Melinda"
- 6) Gadget n° 2
- 7) Visita al "Castel Thun"
- 8) Pranzo domenica "Ristorante Polygon alla Diga"

NB.

SI CONSIGLIA DI INSERIRE TRA I BAGAGLI:

- 1) SCARPE COMODE O DA TREKKING**
- 2) UNO ZAINETTO DA ESCURSIONI**
- 3) GIUBETTO AUTUNNALE**

IMPORTANTE

La conferma va data entro giovedì 20 Settembre 2020

a

Franco DeToma Tel. 338-5221489

Email: fdetoma@inwind.it